







MARQUES A TRIPOLI/EMMA AP

Quasi liberi i due svizzeri trattenuti a Tripoli

I due svizzeri in ostaggio a Tripoli sarebbero per essere riportati a casa. I due sono trattenuti per rito-

sione in seguito all'arresto del figlio di Gheddafi, Hannibal. Un aereo del Consiglio Federale elvetico sarebbe già in viaggio, ma per ora non ci sono conferme ufficiali. Intanto in Svizzera dimpano le polemiche. Il presidente della Confederazione Hans-Rudolf Merz settimana scorsa si è recato a Tripoli e si è sentito per l'arresto del figlio del leader libico avvenuto un anno fa e ha accettato la discussione del caso in un tribuna-

le «neutrale» a Londra. Il gesto riparatore sarebbe stato compiuto per liberare i due ostaggi ma anche per ragioni economiche. Dura la posizione dell'ex patron della Swatch, Nicolas Hayek, secondo cui un simile atteggiamento è inammissibile e ingiustificabile. Tanto più che, ricorda Hayek, le esportazioni elvetiche verso la Libia ammontano solo a 280 milioni di franchi mentre la Svizzera compra petrolio dalla Libia per 1,7 milioni di fran-

CASO LOCKERBIE Brown: «Provo rabbia e disgusto»

«Sono infuriato e nauseato». Tutt'altro che british la presa di posizione del primo ministro inglese, Gordon Brown, nel commentare l'accoglienza trionfale riservata settimana scorsa al libico Abdelbaset al-Megrahi, condannato per l'attentato di Lockerbie e liberato dalla Scozia. Il premier ha spiegato che a luglio aveva detto al leader libico Muammar Gheddafi che il governo britannico non poteva avere alcun ruolo nella liberazione per motivi umanitari di Al Megrahi, decisione che è stata presa dall'esecutivo scozzese. Parlando in conferenza stampa a Downing Street con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, Brown ha detto che l'impegno della

Gran Bretagna contro il terrorismo resta «assoluta», e ha negato che la vicenda possa danneggiare i rapporti con gli Usa o altri paesi che combattono il terrorismo. Abdelbaset Al Mohamed al-Megrahi, 57 anni, unica persona riconosciuta colpevole per l'attentato di Lockerbie del 1988, in cui morirono 270 persone, è stato scarcerato giovedì scorso in Scozia per motivi di salute. Il libico soffre di un cancro in fase terminale, e i medici non gli danno più di tre mesi di vita. Lunedì, il ministro della Giustizia scozzese, Kenny Macaskill, si è dovuto difendere davanti al Parlamento scozzese sulla decisione di liberare il libico, condannato a 27 anni di reclusione, dopo la tempistica politica scoppiana in Scozia. Il titolare della Giustizia ha affermato davanti ai deputati di aver ricevuto «assistenza» dalla Libia che il ritorno in Patria di Megrahi sarebbe avvenuto «in maniera discreta».

FRECCIE TRICOLORI • La Russa: «Stupido per le polemiche». L'Idv: «Pari Napolitano» Franceschini: «Berlusconi almeno chieda a Gheddafi di rispettare i diritti umani»

C. L. ROMA

Il gnazio La Russa si dice meravigliato per le polemiche sorte sull'invio della pattuglia acrobatica in Libia: «Il presidente del consiglio ci va - ha detto ieri il titolare della Difesa - altri ministri ci sono andati, perché non dovrebbero andarci le Freccie tricolori?».

Il collega Franco Frattini, che dopo aver criticato l'Unione europea sull'immigrazione è stato pesantemente bacchettato da Bruxelles, si allinea. Per lui le Freccie tricolori «rappresentano l'orgoglio italiano e credo che sia giusto che i leader africani riuniti a Tripoli le vedano strecciare». Ma i due esponenti di governo non sono i soli, anche all'interno della stessa maggioranza, a vedere di buon occhio le evoluzioni acrobatiche che i nostri aerei potrebbero compiere nei cieli libici. Mancano infatti ormai soli quattro giorni all'annunciata visita che il 30 agosto il Silvio Berlusconi farà a Gheddafi per festeggiare il primo anniversario del Trattato di amicizia tra Italia e Libia, e le polemiche sulla visita che sulla decisione di inviare come segno di omaggio al leader libico la pattuglia acrobatica non si placano. Anzi, più passa il tempo e più il viaggio a Tripoli del premier diventa un caso. Ieri perfino l'Udc, di solito non incline a gesti spettacolari, ha annunciato che la se la visita non verrà annullata organizzata un sit in di protesta davanti all'ambasciata libica a Roma «per protestare contro le continue provocazioni del colon-

nello Gheddafi», ha spiegato il segretario Lorenzo Cesa. E gli i elenco: dalla mancanza di garanzie di risarcimento per gli esuli italiani al blocco delle partenze dei clandestini passando per le minacce libiche ai passeggeri italiani e alla «vergognosa sceneggiata» con cui è stato accolto il libico Abdel Basset al Megrahi, l'attentato di Lockerbie.

Ma non è solo l'imbarazzo per la possibile presenza al Megrahi alle celebrazioni della rivoluzione libica, previste per il primo settembre, a suscitare le lamentele. Più di tutto, anche perché riguardano in prima persona l'Italia, sono proprio i contenuti del Trattato di amicizia che fanno discutere. Da questi infatti dipende l'impegno assunto da Gheddafi con Berlusconi di impedire la partenza delle carrette cariche di disperati e il modo in cui nel paese vengono trattati gli immigrati. Ed è su questo punto che battono in modo particolare le critiche oppositive. Ieri ne ha parlato anche Dario Franceschini, che in mattinata si è recato in visita ai cinque eritrei sopravvissuti all'ultima strage del Mediterraneo. «Ci aspetta il governo italiano e il presidente del consiglio - ha detto il segretario del Pd - oltre a portare in Libia le Freccie tricolori, chiedo invece garanzia assoluta del rispetto del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo per quelle persone che erano venute in Italia per sfuggire dalla miseria e dalla guerra del loro paese». «La morte in mare di 70 persone - ha proseguito il senatore democratico Pietro Marcorano - non è purtroppo un ca-

so isolato di inumanità. Sui centri nei quali in Libia vengono detenuti i migranti in arrivo dall'Asia e dall'Asia e quelli respinti mentre tentavano di raggiungere l'Italia, si stanno accumulando da mesi denunce di violenze, di torture e anche di omicidi.

Sull'opportunità di inviare gli aerei ieri l'Italia dei valori ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in qualità di comandante delle Forze armate. E nel merito dell'accordo tra Roma e Tripoli, ventato sia da Berlusconi che dal ministro degli Interni Roberto Maroni come ottimo perché in grado di fermare gli sparchi, ha honizzato il senatore Felice Bellisario. «L'accordo con la Libia funzionerà? Certo, ma solo per i libici. Dalla Libia continueranno ad arrivare gonnioni e barconi carichi di disperati. Segno che i pari non vengono affatto rispettati da Gheddafi che, ormai è chiaro: si è preso i soldi e non ha alcuna intenzione di soccorrere chi scappa da guerra e fame per cercare un futuro migliore». Dai radicali, infine, un appello a Berlusconi perché utilizzi la sua amicizia con Gheddafi per ottenere una moratoria della pena di morte: «Ghelo impongo la coerenza con le iniziative e gli impegni che l'Italia ha promesso in materia alle Nazioni unite - hanno detto Donatella Porcetti e Marco Perduca -. Ma ghelo dovrebbe anche imporre la coscienza di chi face (e quindi accconsente?) di fronte alla quotidiana strage di migranti vittime del traffico di esseri umani orchestrato dalle autorità libiche».



TRIPOLI - LONDRA

I libici investono nel mattone inglese

Fra Libia e Gran Bretagna, nonostante la crisi sul caso Lockerbie, gli affari vanno a gonfie vele. Oltre 275 milioni di sterline sono stati investiti dal fondo sovrano Libyan Investment Authority (Lia) nell'acquisto di immobili a Londra. Lo ha riportato ieri il quotidiano britannico «Guardian» che ha spiegato come gli agenti londinesi della Lia abbiano ricevuto il mandato per cercare una sede per i propri uffici inglesi. Secondo il quotidiano, questa messa a disposizione dell'arrivo di ingenti investimenti. Il fondo sovrano, veniva dall'aria. Poi usavano il sistema «terra bruciata» con le bombe incendiarie, prima dell'holocausto a napalm. Vere anticipazioni. Le vittime, solo in Libia, sono state centomila. Una cifra che non dice molto, se si pensa che le vittime etiopiche sono state trecentomila. Ma se rapporiamo la cifra alla popolazione del 1911 - i libici erano allora 800mila secondo i censimenti turchi e italiani - vuol dire che un libico su otto è morto combattendo per liberare il proprio paese.

Contro questa dimenticanza e revisionismo storico Angelo Del Boca ha lavorato per tutta la sua vita. Qual è la sua colpa? Avere individuato il rilevante ruolo, politico del leader senussiti - del resto ben conosciuta e riaffermata dallo stesso Gheddafi - o di essere stato l'italiano che ha scritto l'intera storia della lotta di liberazione dal colonialismo del popolo libico? Probabilmente quella di essere fuori corso nell'epoca in cui l'Italia è rappresentata da Berlusconi.

USA • L'ospite «sgradito» arriverà il 23 settembre Una collina nel New Jersey per la tenda del colonnello

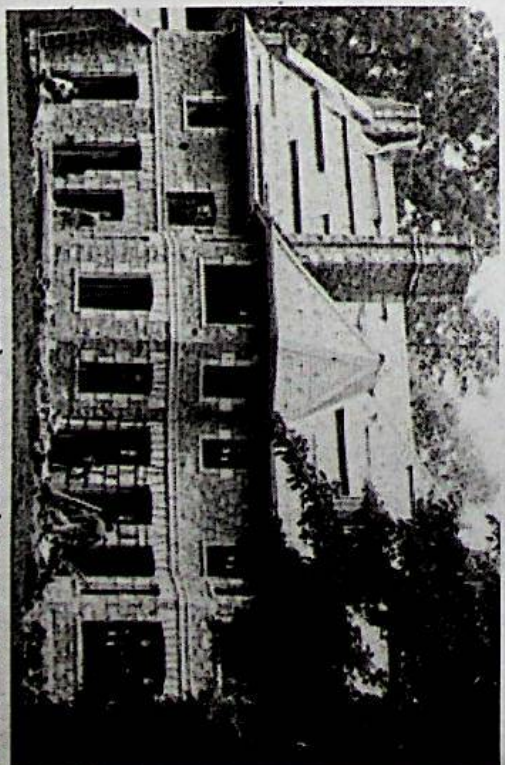
Matteo Bosco Bortolasso ENGLEWOOD (NEW JERSEY)

«Sì, ho visto pure qualche operaio italo-americano, di Bari forse, non mi ricordo». Una giovane studentessa di medicina, per metà portoricana e per metà italiana, osserva da diverse settimane lo strano lavoro nella casa di fronte alla sua. Strano come sarà l'ospite che arriverà il prossimo 23 settembre. Nonostante le proteste, i preparativi fervono: a Englewood, un villaggio del New Jersey, ruspe ed operai stanno lavorando incessantemente per restaurare la reggia che ospiterà Muammar Gheddafi in occasione della sua visita negli Stati Uniti, per parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Stiamo a mezz'ora di macchina da New York: la villa di Gheddafi sta in cima ad una collina e assomiglia da un

maniero di pietra in stile neogotico. Veni stazze e un enorme giardino incolto di quasi due ettari dove gli operai stanno ricavando un piccolo lago. È lì che, secondo i piani, il colonnello planterà la sua tenda? Il capo del cantiere, un uomo dai tratti asiatici, non si sbilancia limitandosi ad un rituale «no comment». Il via vai delle ruspe su Palisades Avenue ha irritato molti vicini. E c'è chi obietta alla prospettiva che la tenda di Gheddafi sorga non lontano da una yeshiva, una scuola ebraica. «Devono avere davvero parecchi soldi», commenta David Prichard, che abita sulla collina da «americani dream» dove il governo di Tripoli possiede l'appartamento di terreno. «È una bellissima zona, a pochi minuti dalla città - ammette Prichard, cittadino britannico sposato con un'americana - c'è tanto spazio, la piscina per i bambini...».

A svelare il mistero dei lavori in cor-



LA RESIDENZA DI PROPRIETÀ LIBICA CHE OSPITERÀ GHEDDAFI NEGLI USA/FRANCESCO AP

so, con un editoriale sul quotidiano israeliano *The Jerusalem Post*, era stato nei giorni scorsi un altro residente di Palisades Avenue, il rabbino Shmuley Boiesachi. «Sapevo, quando mi trasferii a Englewood dieci anni fa che la proprietà accanto alla nostra era la residenza dell'ambasciatore libico all'Onu, ma per molti anni è rimasta abbandonata e gravata - mi dicono - da milioni di dollari di tasse arretrate».

Gheddafi, a dire il vero, avrebbe voluto piantare la sua tenda a Central Park, come aveva fatto a Villa Pamphili a Roma. Secondo voci non confermate la missione libica avrebbe chiesto il permesso agli Usa e una volta ricevuto il diniego avrebbe puntato alla villa abbandonata nel New Jersey.

Ma a Englewood, un'area dove risiedono parecchi ebrei ortodossi, c'è chi pensa che non sia ancora detta l'ultima parola soprattutto dopo il benvenuto da eroe dato da Gheddafi all'attentatore di Lockerbie Abdelbaset al Megrahi liberato dalla Scozia. «Il Dipartimento di Stato dovrebbe negare gli il visto», ha detto il sindaco della cittadina Michael Wildes pur ammet-

tendo di aver pochi strumenti per impedire che Gheddafi si accampi nel suo territorio. Da giorni il primo cittadino è sulle barricate, esattamente come Arthur O'Keefe, capo della polizia locale, la cui stazione è al piedi della collina. Il militare ha iniziato a contattare i colleghi di New York e Washington, perché «non si sa mai». In effetti, un paio di voli continuavano a andare su e giù dalla collina, non sia mai che alla fine succedesse qualcosa.

Trentotto delle 103 vittime del Junior Pan Am di Lockerbie venivano dal New Jersey, Frank Lautenberg, senatore che rappresenta il «Garden State» a Washington, si è fatto portavoce delle proteste chiedendo che al colonnello «sia consentito muoversi soltanto a New York, per proteggere la sua e la nostra sicurezza». L'amministrazione del presidente Barack Obama, comunque, non sembra avere molte alternative: quest'anno la Libia di Gheddafi ha la presidenza di turno dell'Assemblea Generale dell'Onu e pure dell'Unione africana, oltre a far parte come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza.

ASSALTI FRONTALI UN'INTESA PERRETTA

«ECCOCI DI NUOVO, IL DISCO NUMERO SETTE ESCE DAL MIO COVO». Con queste parole inizia "Un'intesa perfetta", il ritorno di Assalti Frontali con il nuovo cd. Le firme di Miliani A, Irona di Pol C e Glasnost, le basi di Bonnoi, la postproduzione di Casanovica, ci regalano una nuova splendida pagina della migliore rap poetry urbana e milanese che l'Italia conosca.

IN CONCERTO MERCOLEDI' 26 AGOSTO BRESCIA ORE 22 Festa Radio Onda di'Urto